

LE PAROLE SONO PIETRE

Il rispetto s’impara ogni giorno attraverso le relazioni con amici e adulti. È per questo che la classe, da gruppo riunito in maniera casuale, diventa col tempo una comunità nella quale ognuno si sente a casa e alla quale sente di appartenere. L’attenzione al clima della classe accompagna la vita scolastica ed è cruciale ai fini dell’apprendimento, dal momento che nessun bambino impara se non si sente accolto. Prestiamo quindi attenzione alle parole scambiate fra i bambini e alle etichette che esse veicolano. Nella scuola che aiuta a costruire la propria idea di mondo e che insegna ai bambini a stare al mondo, le parole hanno un’importanza cruciale. Insegnare ai bambini ad assumersi la responsabilità delle parole è un esercizio di rispetto e cura delle relazioni. E lo dobbiamo fare a partire da noi stessi. Ma se le parole cattive sono pietre, quelle gentili sono piccoli regali che facciamo a noi stessi e agli altri; l’obiettivo è bandire le parole cattive e moltiplicare quelle buone che servono a salutare, ringraziare, chiedere scusa, esprimere amicizia, apprezzare...

03 RIBALTARE LE PAROLE CATTIVE



TRAGUARDI

- maggiore responsabilità e controllo nell’uso delle parole.
- conoscenza del fenomeno delle migrazioni che ci ha riguardato (e che ancora ci riguarda) direttamente anche come Paese di emigrazione.

APPROFONDIMENTI

- si può approfondire il tema dell’emigrazione degli italiani all’estero, di fine Ottocento, ma anche delle migrazioni interne, partendo quando è possibile dalle storie familiari degli alunni (Storia e Geografia).

Le parole che usiamo per indicare gli altri sono a volte contundenti e puntute e contribuiscono a dare una rappresentazione della realtà e delle relazioni segnata da distanze e recinti. Le parole che raccontano il mondo non sono quasi mai neutre e descrittive, ma servono a costruirlo, a colorarlo di emozioni, a caricarlo di giudizi e pregiudizi.

Vi sono termini che oggi vengono usati spesso per prendere le distanze ed etichettare gli altri e che un tempo erano invece neutri, privi di minaccia e di offesa. Parole cattive che sono diventate delle “pietre” e che vengono utilizzate per separare e per dare un’immagine negativa.

Termini come extracomunitario, immigrato, clandestino e perfino straniero, ad esempio, che sembrano all’apparenza innocui e privi di conseguenze, si sono caricati strada facendo di significati negativi e trascinano con sé una rappresentazione che ha a che fare con i problemi, il timore, la paura. Tuttavia sono termini che ci hanno fortemente riguardato nel passato, quando eravamo noi a essere immigrati, e spesso pure clandestini. E che ci riguardano ancora oggi, nel momento in cui noi stessi dovessimo

trovarci fuori dai confini della nostra comunità, residenti per un po’ altrove e con un altro passaporto.

– Possiamo però anche capovolgere le parole che fanno male e ribaltarle fino a farle diventare buone e preziose, come ci insegna Alessandro Ghebreigziabiher, scrittore, blogger e narratore, nel suo racconto Il futuro dei miei, in cui le parole cattive cambiano aspetto così: “extracomunitario” è chi porta in dono qualcosa di extra e di speciale; “immigrato” è colui al quale si è grati e si dice grazie; “clandestino” è chi ha nelle sue mani il destino del clan, della sua famiglia.

– Leggiamo ai bambini il racconto di Alessandro Ghebreigziabiher, che possiamo trovare facilmente on-line digitando su un motore di ricerca il titolo (oppure direttamente all’indirizzo <http://www.giovaniemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=2485>), e discutiamone insieme.